

LA TELEFONATA

di ADRIANO ARAGOZZINI



Luciano Ammendola

Quali sono i tuoi progetti per il 1992?

«Negli ultimi anni ho lavorato tanto sia come direttore artistico dei Teatri Veneziani sia con la commedia *Aspettando Godot* con Enzo Jannacci. Attualmente sono al Teatro Carcano di Milano con *Il Teatro Canzone...*».

E stai ottenendo un vero e proprio trionfo...

«Sì, sì, in effetti sono stato quasi obbligato a riprenderlo per le richieste che ho avuto da tutta Italia. In questa stagione mi voglio riavvicinare ad un teatro un po' più mio e sto preparando una pièce di cui sono anche autore, *Il Dio Bambino*. Su Tele+

vanno in onda, dal 9 febbraio, *Le storie del signor G*, quattro ore di spettacolo con il repertorio dei miei ultimi vent'anni, ed *Il meglio del teatro di Gaber*, che andrà in onda su Canale 5 in autunno».

Trent'anni fa hai cominciato un genere musicale diciamo «leggero». Quali erano le tue aspirazioni di allora e come è avvenuta la tua «trasformazione» artistica?

«Quando ho cominciato ho un po' scherzato con musiche divertenti e giovanili. Ho avuto grande successo con canzoni come *Ciao ti dirò*, un rock and roll in italiano, o *Tutti frutti* che era un best seller di Elvis Presley. Eravamo un gruppo di amici, Gino Paoli, Luigi Tenco, Sergio Endrigo, Enzo Jannacci, frequentavamo la scuola scherzando e divertendoci e con la canzone riuscivamo anche a guadagnare qualche lira. Con il tempo siamo "cresciuti" tutti artisticamente e dopo qualche anno eravamo cantautori. Ognuno ha preso la sua strada ed io ho "mollato" le canzoni, i dischi ed i festival e dal 1970 mi sono dedicato solo al teatro con canzoni che permettono all'interprete di diventare quasi più attore che cantante. Un po' come già facevano in Francia grandi artisti come Jacques Brel e Brassens».

E che rapporto hai con il teatro...

«...di grandissimo amore perché è la forma artistica a me più congeniale dal punto di vista espressivo. Sono passato alla prosa con la canzone estesa a monologo e via via ho seguito tutte le forme teatrali arrivando alla recitazione senza canzone».

Ed il rapporto di Gaber con il cinema?

«Prima di tutto non sono mai riuscito a farlo diventare un mio mestiere. Ho fatto qualche film da attore, tra cui l'ultimo, *Rossini Rossini* di Mario Monicelli, ed ho rifiutato moltissime proposte perché erano film commerciali che non mi interessava interpretare. Purtroppo la qualità del cinema italiano negli ultimi tempi si è abbassata molto ed il genere di storie che mi piacerebbe interpretare è tipo quello di Bergman o anche

più leggero ma comunque da cinema d'essai ed oggi produrre pellicole di questo genere è quasi impossibile».

Ma perché non abbiamo mai visto un film di Giorgio Gaber come autore e regista?

«Perché tra scrivere la sceneggiatura ed effettuare la regia mi andrebbe via sicuramente un anno ed un anno senza teatro mi sembrerebbe come se il tempo mi portasse via parte della mia vita. Oltre tutto la macchina da ripresa mi sembra una presenza "inumana", senza senso, troppo lontana dal mio mondo artistico. E poi il mestiere dell'autore cinematografico non si improvvisa, lo dovrei imparare e, come ho già detto, non voglio togliere niente al teatro».

Qual è il rapporto di Giorgio Gaber con la famiglia? E con l'amore?

«La mia famiglia è molto unita. Ho un rapporto meraviglioso con mia moglie Ombretta Colli e sono molto orgoglioso di mia figlia Dalia che ormai si è affermata in Italia con il suo lavoro di pubbliche relazioni per i più grandi artisti, le più grandi aziende e manifestazioni. Per quanto riguarda l'amore sono un po' come gli altri uomini con le debolezze e le fragilità di tutti».

Adriano Aragozzini

MOLTO TEATRO E POCA MUSICA GIORGIO PERCHÉ?



Marcello Maccarini

ee - 6 - 09/02/1992